

La seconda guerra mondiale

Il primo settembre 1939 la Germania nazista – proseguendo la sua aggressiva politica espansionistica - attacca la Polonia; due giorni dopo Francia e Inghilterra, in base al trattato di alleanza con i polacchi, dichiarano guerra alla Germania. E' l'inizio della seconda guerra mondiale. In meno di venti giorni l'esercito tedesco, adottando la tecnica della "guerra lampo" (colpire il nemico con rapidità, senza discriminazione tra obiettivi civili e militari), ha ragione dei polacchi. Il 17 settembre, poi, anche l'Armata rossa penetra in Polonia, che alla fine del mese è spartita tra tedeschi e sovietici (questi ultimi si annettono anche Lituania, Estonia e Lettonia).

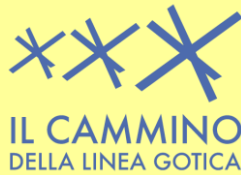
Durante l'inverno 1939-1940 tedeschi e francesi si limitano a fronteggiarsi; l'Urss invece prende ancora l'iniziativa, attaccando la Finlandia, ed occupandola nella primavera del 1940.

In aprile i tedeschi occupano Norvegia e Danimarca, quindi il 10 maggio sferrano l'offensiva a ovest, che prende avvio con l'occupazione di Olanda e Belgio (nazioni neutrali) e lo sfondamento della difesa francese tra Namur e Sedan. Le forze anglo-francesi si ritrovano tagliate in due: quelle inchiodate a nord di Abbeville per non finire accerchiate devono ripiegare su Danquerque ed imbarcarsi. Il 22 giugno la Francia firma la resa, e mentre il governo legittimo abbandona Parigi, il maresciallo Petain, liquidato il regime parlamentare, divide la Francia in due zone: una occupata dai tedeschi e l'altra amministrata da un governo collaborazionista, insediato a Vichy. Il 10 giugno intanto anche l'Italia ha dichiarato guerra alla Francia, attaccandola da sud (peraltro con risultati fallimentari). L'obiettivo di Mussolini è di partecipare alle trattative dell'armistizio ed ottenere qualche beneficio, ma resta disatteso. I tedeschi escludono gli italiani da tali trattative, prefigurando subito il fallimento della politica estera mussoliniana, basata su una pretesa grandezza ed una pretesa potenza militare che proprio i primi scontri dimostrano essere inconsistente.

In Gran Bretagna, il primo ministro Winston Churchill proclama la decisione di condurre la guerra ad oltranza: ad Hitler non resta quindi che preparare l'attacco all'Inghilterra. I problemi di uno sbarco sul suolo inglese però sono complessi, insuperabili senza il dominio dei cieli. A questo scopo, in agosto viene lanciata l'operazione "Leone marino", un'offensiva aerea destinata a colpire porti, aeroporti e città britanniche fino al dicembre del 1940. L'operazione tuttavia fallisce, perché l'aviazione britannica, dotata di aerei meglio equipaggiati di quelli tedeschi (decisivo il radar, sistema di avvistamento elettromagnetico di cui i tedeschi non dispongono), dà prova della sua capacità non solo di resistere, ma anche di contrattaccare, bombardando le maggiori città della Germania.

Da settembre, poi, si fa più stretta la collaborazione tra Gran Bretagna e Usa, allorché questi ultimi, dopo la stipula del "Patto tripartito" tra Germania, Italia e Giappone, il 27 settembre 1940 (patto secondo cui le prime due nazioni instaureranno un "ordine nuovo" in Europa, mentre il Giappone farà altrettanto in Asia) si rendono conto della pericolosità di una vittoria tedesca in Europa.

Mussolini concepisce l'intervento italiano come una "guerra parallela" a quella tedesca, e ordina di attaccare gli inglesi in Egitto, partendo dalla Libia. Ma dopo un'avanzata di 150 chilometri, l'esercito italiano si ferma per mancanza di rifornimenti e perché il duce, cambiando idea, ha deciso di attaccare la Grecia. Il 29 ottobre gli italiani penetrano dunque in Grecia, partendo dall'Albania. Ben presto però si ritrovano sulla difensiva, costretti da un contrattacco che li minaccia di accerchiamento in Epiro. Al tempo stesso, in Africa gli inglesi, passati alla controffensiva, occupano la Cirenaica e il territorio etiopico. Nonostante il valore dei soldati, l'impreparazione dell'esercito italiano è evidente: male armati e senza servizi logistici efficienti, gli italiani devono cedere alla maggior organizzazione dei nemici. I tedeschi si vedono quindi costretti ad intervenire in soccorso degli alleati: nell'aprile 1941 invadono la Jugoslavia, occupandola in pochi giorni,



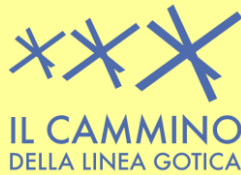
quindi in meno di due settimane hanno la meglio sui greci, e con una spettacolare azione aero-navale occupano Creta, base del contingente inglese operante in appoggio ai greci. Contemporaneamente, il generale Rommel, giunto in Nord Africa con un corpo di spedizione armato di tutto punto, porta un decisivo aiuto agli italiani, consentendo loro di riprendere la Cirenaica.

All'inizio del 1941 il presidente americano Roosevelt vara la legge "Affitti e prestiti": gli USA possono vendere o prestare qualsiasi mezzo ai governi delle nazioni la cui difesa si collega alla difesa degli stessi Stati Uniti. Prende avvio così un afflusso ininterrotto di apparecchiature e rifornimenti di ogni tipo verso l'Inghilterra, e si rafforza una cooperazione sancita poco dopo dalla "Carta Atlantica", dichiarazione congiunta di Roosevelt e Churchill dell'agosto 1941 contenente i principi a cui far riferimento per la conduzione della guerra e per la ricostruzione. Pur restando sul generico (tanto da essere compendiate con le "quattro libertà": di religione, di parola, dal bisogno e dalla paura), tali principi avranno il merito di fornire un supporto ideologico all'impegno americano, lanciando al tempo stesso un messaggio di sostegno a tutti coloro che stanno battendosi contro il nazifascismo.

Nonostante gli avvertimenti dei britannici, Stalin non tiene in debito conto il pericolo nazista, e quando scatta l'operazione "Barbarossa" (22 giugno 1941) e le armate tedesche invadono l'Urss, i sovietici sono colti di sorpresa. Affiancati da un corpo di spedizione italiano (voluto da Mussolini per dare visibilità alla partecipazione dell'Italia fascista all'aggressione ai danni dei comunisti), i tedeschi riscuotono nell'immediato un successo insperato. In pochi giorni penetrano nel territorio sovietico per più di 500 chilometri, facendo 300mila prigionieri e distruggendo migliaia di cannoni, carri armati e aerei nemici. L'indietreggiamento dei russi, tuttavia, non è senza conseguenze: la resistenza è accanita, e nella ritirata tutto ciò che può servire agli invasori viene distrutto, oppure smontato - come avviene con le fabbriche - per essere poi rimontato in zone sicure. Così, sebbene in dicembre i tedeschi controllino la maggior parte del territorio a ovest di Mosca, l'operazione non può dirsi del tutto riuscita. Nel momento in cui, infatti, comincia il freddo inverno russo, gli invasori, oltre a dover affrontare problemi logistici enormi, si trovano in situazione di svantaggio: di fronte l'Armata rossa che continua a combattere, alle spalle agguerriti nuclei di resistenti civili (poiché la lotta contro l'invasore diventa una guerra patriottica) in grado di infliggere pesanti perdite e impedire il collegamento con le lontane basi di rifornimento in Germania. Il dato relativo ai tedeschi e agli italiani messi fuori combattimento sintetizza al meglio questa situazione, destinata a peggiorare: nel febbraio del 1942 gli invasori lamentano la perdita - tra morti, feriti, e congelati - di più di un milione di effettivi.

Mentre le armate tedesche sono ferme alle porte di Mosca, nel Pacifico, il 7 dicembre 1941 i giapponesi attaccano proditoriamente la base americana di Pearl Harbor (isole Hawaii) con un bombardamento aereo che provoca la distruzione di 5 corazzate e 2 incrociatori e la messa fuori uso dell'intera base. L'entrata in guerra degli Stati Uniti è inevitabile, anche se l'esercito americano in un primo momento deve cedere di fronte all'avanzata nipponica, che dopo aver distrutto la flotta americana alle Hawaii, può agire in condizioni di superiorità. I giapponesi sbarcano in Indocina, nelle Filippine, nel Borneo, nelle Isole Marianne, nelle Midway. Il loro obiettivo è la creazione di un ampio perimetro difensivo che deve consentire il possesso di una quantità di materie prime sufficiente a condurre una lunga guerra. A febbraio del 1942 i giapponesi hanno preso possesso anche di Giava, Singapore e del Borneo, e continuano ad avanzare fino a giugno, minacciando gli inglesi in India e in Australia.

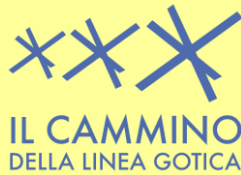
Alla fine del 1941 le armate italiane, tedesche e giapponesi occupano in Europa e in Asia vasti territori, ma con l'entrata in guerra degli Usa le sorti del conflitto sono destinate a mutare. Il peso della maggiore potenza industriale del mondo, infatti, risulterà essere decisivo per l'esito di un conflitto ormai combattuto



con i più moderni mezzi tecnici e con un dispendio di risorse non paragonabile a nessun'altra guerra precedente. Se fino alla metà del 1942 le forze dell'Asse ottengono ancora qualche successo, come quelli di Rommel in Nordafrica o quelli delle armate tedesche nel sud della Russia (Stalingrado viene posta sotto assedio), la situazione cambia già nella seconda metà di quell'anno. I primi segnali vengono proprio dal Nordafrica (gli inglesi in ottobre sferrano una vittoriosa offensiva a El Alamein che costringe da questo momento gli italo-tedeschi a una ritirata senza tregua) e da Stalingrado, dove i russi impegnano in una lunga e sanguinosa battaglia di logoramento i tedeschi, fino a che questi ultimi, nella primavera del 1943, sono costretti a ripiegare. I combattimenti durano mesi, e provocano un numero impressionante di morti tra i militari e tra i civili, ma la vittoriosa resistenza finirà per costituirsi come un vero e proprio simbolo della riscossa. Parallelamente, proprio a Stalingrado i tedeschi cominciano a conoscere la stanchezza e la sfiducia rispetto all'esito finale del conflitto, non più così certo come i farneticanti proclami di Hitler continuano a sostenere. Nel Pacifico, intanto, dopo aver inflitto gravi perdite ai giapponesi nella battaglia delle Midway (giugno 1942), anche gli americani, sostenuti da forze australiane, passano al contrattacco, respingendo i nipponici nelle Isole Salomone e in Nuova Guinea. E' nel 1942 dunque che le sorti del conflitto cominciano a capovolgersi, mentre la macchina bellica americana si mette in moto in tutta la sua potenza.

Una delle caratteristiche della seconda guerra mondiale è il totale coinvolgimento dei civili, circostanza destinata ad essere verificata soprattutto nell'Europa dominata dai nazisti, che tentano di piegare i lavoratori dei paesi occupati al rango di semischiavi, e di imporre un "nuovo ordine" fondato su repressione e terrore. Il genocidio degli ebrei è uno dei momenti più atroci, ma non sono solo gli ebrei a conoscere la deportazione: migliaia di persone in ogni paese occupato - di varia religione, nazionalità, ceto sociale, professione, credo politico - sono inviate nei campi di prigionia, diventando braccia da lavoro a costo zero per i maggiori complessi industriali della Germania nazista. Tra questi, la *I.G. Farben*, colosso della chimica tristemente famoso per gli esperimenti su cavie umane (gli internati nei campi di concentramento), e per la produzione dei gas velenosi (come i cristalli di acido prussico concentrato, il famigerato *zyklon B*, con cui nei campi di sterminio di Chelmno, Treblinka, Birkenau, Auschwitz si realizza l'eliminazione di massa degli ebrei). Ma se questo è il lato più disumano della guerra, ai civili il conflitto porta anche altri terribili conseguenze: bombardamenti aerei, sfollamenti, penuria di cibo e di beni di prima necessità, lutti, eserciti occupanti che compiono quotidianamente atti di violenza gratuita (specie ai danni delle donne), arresti, deportazioni, requisizioni, rappresaglie. Sotto il tallone tedesco, l'Europa diventa un territorio di rapina; viene requisito di tutto: dagli impianti industriali ai prodotti agricoli, dal bestiame al carburante. In alcune nazioni le classi dirigenti collaborano con gli occupanti, ma al tempo stesso si sviluppa quasi ovunque un movimento di resistenza.

Uno dei problemi maggiori per la popolazione sarà quello del cibo; la guerra diventa sinonimo di fame, mentre realtà come la tessera annonaria e il mercato nero diventano un triste costume quotidiano. Inizialmente in Italia sono sottoposti a razionamento solo zucchero e caffè, ma già nel novembre del 1940 entra in vigore il razionamento di pasta e riso, e comincia a peggiorare la qualità del pane, fatto con miscele di frumento e mais (le quantità di mais, crusca e altri cereali andranno aumentando, finché nel 1943 il pane diventerà immangiabile). In seguito il razionamento si estende ad altri alimenti essenziali, mentre le razioni si fanno sempre più scarse: nel 1942 quella del pane si riduce a 150 grammi giornalieri. Il razionamento peraltro, presentato come misura di giustizia sociale (a tutti un'eguale razione) contribuisce alla diffusione del mercato nero, ovvero la vendita di generi alimentari di contrabbando, a cui ovviamente accede solo chi ha disponibilità economiche. La fame, insieme ai terrificanti effetti dei bombardamenti, in Italia è una delle cause primarie del crollo del fronte interno, che trova espressione nel distacco dal regime della



maggioranza della popolazione. Successivamente, nel periodo dell'occupazione nazifascista, le cose peggiorano, e a Milano e in altri grandi centri del nord la situazione si fa veramente drammatica.

Nel maggio 1943 gli angloamericani hanno ragione della resistenza italo-tedesca in Tunisia e si apprestano a invadere l'Italia. I sovietici intanto, vinta la battaglia di Stalingrado (inverno 1942-43), hanno avviato una controffensiva che permette loro di spezzare il fronte nemico. Il 10 luglio 1943 una flotta anglo-americana sbarca in Sicilia. In Italia i tempi sono maturi per la sospensione delle ostilità e la cacciata di Mussolini. Entrata in guerra con una forte disoccupazione, settori produttivi in difficoltà, rete di trasporti insufficiente e un apparato bellico inadeguato, già dal 1941 l'Italia sta vivendo la guerra come un peso insopportabile. L'opposizione al fascismo riprende di intensità, e se a livello di massa nel 1943 la popolarità del duce è tramontata, tra i ceti dirigenti e negli ambienti economici, già subito dopo l'inizio della guerra si è provveduto ad avviare sotterranei contatti con i governi alleati per condurre l'Italia fuori dal conflitto, rovesciando il governo fascista, ma salvando le istituzioni. Nel marzo del 1943 gli operai scioperano a Torino - dopo vent'anni - per protestare contro i razionamenti, mentre nelle stesse sfere del partito fascista si parla di "sganciamento dai tedeschi".

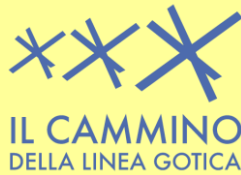
In tale contesto, grande impressione suscita il bombardamento di Roma, il 19 luglio 1943, proprio mentre Mussolini è a Feltre a colloquio con Hitler, per comunicargli che l'Italia non è in grado di proseguire la guerra. Ma il duce non ha il coraggio di spiegarsi e, tornato a Roma, è costretto a convocare il Gran Consiglio del Fascismo. Nella seduta del 24 luglio Mussolini è attaccato da Grandi (da sempre fautore di un'intesa con l'Inghilterra), da Ciano e da altri gerarchi. Alla fine un ordine del giorno approvato a larga maggioranza chiama il Re a prendere la "suprema iniziativa". E' il 25 luglio: quando Mussolini si reca dal Re a comunicargli tale risultato, viene licenziato seduta stante. Vittorio Emanuele III ha già pronto il decreto per la nomina del nuovo capo di governo, il maresciallo Badoglio.

Mussolini viene arrestato e trasferito in una prigione a Campo Imperatore. La notizia della sua caduta suscita nel paese scene di entusiasmo; milizia e partito fascista sembrano scomparsi. Il governo Badoglio, composto da militari e tecnici, prende alcuni provvedimenti per smantellare il regime, e libera i detenuti politici. Ma vieta la ricostituzione dei partiti e dichiara la continuazione della guerra.

Intanto però i contatti con gli Alleati diventano armistizio: l'8 settembre la radio dirama la notizia; lo stesso giorno Re e governo scappano a Brindisi, per mettersi al sicuro sotto la protezione degli Alleati. I tedeschi prendono possesso della maggior parte della penisola, sgominando una resistenza dell'esercito italiano resa impossibile dalla mancanza di disposizioni dei vertici politici e militari. Non mancano episodi di valore - a Cefalonia ad esempio dopo giorni di aspri combattimenti la guarnigione italiana, costretta ad arrendersi, viene massacrata dai tedeschi - ma in generale l'esercito italiano si disgrega. Gli Alleati intanto arrivano in Puglia ed effettuano uno sbarco a Salerno, incontrando però forte resistenza da parte dei tedeschi. Alla fine del 1943, quando le operazioni militari sono sospese per l'inverno, gli anglo-americani sono attestati lungo una linea che va dal Garigliano a Vasto e ha per caposaldo difensivo tedesco Cassino.

Sul fronte orientale, nel frattempo, una nuova offensiva sovietica costringe i tedeschi ad arretrare fino al fiume Dniepr, mentre la Germania comincia ad essere sottoposta ad un sistematico bombardamento aereo che distrugge vie di comunicazione, strutture industriali e centri abitati.

In quasi tutte le nazioni occupate dai tedeschi si diffonde la Resistenza, movimento popolare armato di opposizione al nazismo. Porsi contro la barbarie nazista dà alla Resistenza un alto valore morale oltre che patriottico, rimasto poi come patrimonio irrinunciabile dei popoli europei. Difficile, quindi, definire la Resistenza come fenomeno politico e sociale appartenente a precisi schieramenti o promosso da particolari ceti sociali. Fenomeni trasversali all'intera società, nei movimenti di liberazione confluiscono uomini di ogni ceto, spinti da ideali anche diversi, ma tutti accomunati dal rifiuto del nazifascismo. La Resistenza europea

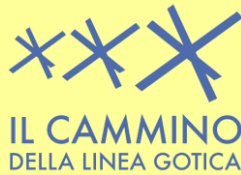


ha, in sostanza, carattere unitario, pur nella diversità delle manifestazioni in ogni nazione. In Jugoslavia si costituisce come vera e propria organizzazione militare, in grado di affrontare i tedeschi in battaglie in campo aperto, favorita dalla brutalità dell'occupazione nazifascista (responsabile di delitti efferati) e dalla configurazione del territorio (montagne impervie dove agli occupanti risulta impossibile stanare i partigiani). Va però ricordato che l'efficienza di queste bande è dovuta anche all'opera di Josip Broz, detto Tito, che dà alla Resistenza jugoslava una connotazione di impronta comunista.

In Italia, il contesto in cui si organizza il movimento resistenziale è caratterizzato dalla presenza, oltre che degli occupanti, anche del risorto governo fascista: Mussolini, liberato da un blitz dei paracadutisti tedeschi al Gran Sasso, dopo una breve permanenza in Germania torna in Italia e costituisce nel centro-nord la Repubblica Sociale Italiana, con sede del governo a Salò. Con la protezione germanica, il fascismo di Salò si propone - riesumando la fraseologia rivoluzionaria delle origini - di riscattare il "tradimento del Re", ma in realtà (vista l'irrisoria credibilità di un programma che ha avuto vent'anni di tempo per essere realizzato ma che neppure in minima parte lo è stato), la RSI è costretta a limitare la propria azione di governo alla repressione interna in funzione di agevolazione della presenza militare tedesca. Va detto che l'appello all'onore seduce una parte di quei giovani che, cresciuti e formati in epoca fascista, si riconoscono facilmente nella retorica del risorto regime; costoro rispondono ai bandi di chiamata del neonato esercito di Salò, ma, dati alla mano, gli aderenti alla RSI resteranno una minoranza rispetto a coloro che, pur chiamati alla leva (e minacciati di morte in caso di renitenza), preferiranno prendere la strada della montagna e organizzarsi per combattere i nazifascisti, o semplicemente si nasconderanno pur di sfuggire alla crepuscolare esperienza di Salò. D'altra parte, i metodi dei "repubblicchini" non lasciano dubbi: se subito dopo lo sbandamento dell'esercito tanti ex-militari sono catturati e inviati nei campi di lavoro in Germania, in seguito nell'Italia di Salò si assiste da un lato al reclutamento forzato di manodopera coatta per il *Reich*, dall'altro al progressivo e brutale accanimento contro ogni tentativo di resistenza (tra le forze armate della RSI impiegate nella repressione antipartigiana si distingueranno le famigerate Brigate Nere, che si macchieranno di crimini efferati).

Per ciò che riguarda la formazione delle bande partigiane, dopo l'iniziale sbandamento dell'esercito (alcuni elementi del quale prendono precocemente la via della montagna e della lotta armata) occorre attendere l'intervento dei partiti antifascisti per pervenire alla costituzione di gruppi efficienti.

L'operato della Resistenza italiana è rimasto soggetto a lungo a valutazioni di parte, ma è ormai accertato che l'azione condotta dai partigiani fu di qualche rilievo anche ai fini propriamente militari, poiché costrinse i nazifascisti ad occupare intere divisioni (circa 300mila uomini) nella lotta contro "banditi e ribelli". Sono gli stessi rapporti tedeschi a parlare dei partigiani come di un problema serio per la sicurezza delle truppe, per i rifornimenti ed anche per il funzionamento delle industrie belliche italiane. Quando le bande iniziali si consolidano in gruppi organizzati, si cominciano a distinguere queste formazioni: "Garibaldi" (socialisti e comunisti), "Giustizia e Libertà" (laici), autonome (di orientamento monarchico) e cattoliche. La loro attività, coordinata dal Comitato di Liberazione Nazionale (in cui sono rappresentati i principali partiti politici), cresce dalla primavera del 1944, allorché la RSI effettua una nuova leva militare. A questo punto, oltre ai giovani chiamati in causa, anche non pochi di quelli che pure in passato hanno mostrato simpatie per il fascismo, prendono parte, in vario modo, alla Resistenza. E proprio per questa partecipazione di massa, in cui sono presenti anche operai e contadini, il movimento si costituisce come nazionale e democratica. Nel momento della massima espansione le formazioni partigiane includono 120mila effettivi. Nei venti mesi di occupazione tedesca i combattenti in montagna sono circa 200mila, quelli nelle città 100mila. I morti fra i partigiani, alla fine, saranno 45mila, mentre le rappresaglie tedesche e fasciste sulla popolazione civile causeranno circa 10.mila morti.



Sebbene all'interno del CLN non ci sia accordo su tutto, la lotta al nazifascismo è un collante che supera ogni divisione. Del resto, nel marzo 1944 il segretario del partito comunista, Palmiro Togliatti, inaugura una nuova linea, consistente nella disponibilità a collaborare con la monarchia per condurre la lotta contro i tedeschi. Si forma così dapprima un governo di unità nazionale ancora presieduto da Badoglio; poi dal giugno 1944, liberata Roma, si costituisce un nuovo ministero espressione del CLN, presieduto da Ivanoe Bonomi (mentre Vittorio Emanuele III cede i poteri al principe ereditario).

All'inizio del 1944 gli Alleati sbarcano ad Anzio, ma solo in maggio, faticosamente, superano la Linea Gustav. A metà settembre una parte dell'Italia centrale è liberata, ma gli Alleati, si fermano di nuovo, sia per la resistenza della nuova linea difensiva tedesca (la Linea Gotica), sia per il sopraggiungere dell'inverno.

E' un periodo, questo, in cui la guerriglia partigiana si fa intensa, creando gravi disagi ai tedeschi, i quali rispondono con feroci rappresaglie che non risparmiano la popolazione civile. Le rappresaglie, gli arresti, le torture, le distruzioni, le stragi - alle quali partecipano anche i reparti italiani della RSI - sono disseminate un po' in tutto il centro-nord, ed alcune raggiungono dimensioni terrificanti. A Marzabotto, piccolo centro dell'Appennino in provincia di Bologna, vengono trucidate 1830 persone, senza distinzione di sesso ed età.

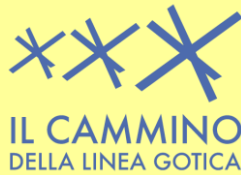
Quando gli anglo-americani si fermano, invitano i partigiani a sospendere ogni azione, ma questi ultimi si trovano in una situazione particolarmente difficile. In alcune località essi sono riusciti a cacciare i nazifascisti ed instaurare addirittura piccole "repubbliche", territori sotto il loro controllo, sia militare che amministrativo. Tali esperienze, tuttavia, proprio allorché gli angloamericani sospendono le operazioni, sono destinate a finire tragicamente: i tedeschi, momentaneamente liberi dagli impegni militari sulla Linea Gotica fanno confluire ingenti forze in tutte le aree in cui i partigiani hanno preso il sopravvento e con spietate azioni di controguerriglia costringono i partigiani a ritirarsi o disperdersi.

Alla fine del 1943 le sorti del conflitto volgono a favore degli Alleati. Tra il 5 e il 6 giugno 1944 il più grande corpo di spedizione militare della storia (oltre 4.000 mezzi da sbarco, più di 700 navi di scorta, 6 corazzate, 13 incrociatori, 200 dragamine e 11.000 aerei) effettua con successo lo sbarco alleato in Normandia, segnando una tappa decisiva verso la fine della guerra. I russi intanto sferrano una nuova offensiva, mentre nel Pacifico i giapponesi vengono sconfitti in ripetute occasioni. Parigi viene liberata il 24 agosto 1944, mentre i russi giungono a Varsavia. In ottobre gli americani infliggono una pesantissima sconfitta alla flotta giapponese nelle acque delle isole Filippine.

Nel febbraio 1945, mentre l'Armata rossa è ormai a 80 chilometri da Berlino, i capi di stato di Usa, Gran Bretagna ed Urss si incontrano a Yalta per prendere una serie di decisioni militari e politiche essenziali per le sorti del mondo. Si conviene che la guerra debba proseguire fino alla resa incondizionata della Germania, la quale sarà poi divisa in quattro zone d'occupazione; nei paesi liberati i governi saranno ricostituiti sulla base di libere elezioni, e sarà creata un'organizzazione, l'Onu, per dirimere le questioni internazionali.

La conferenza di Yalta viene letta come un successo sovietico, decretato dalla superiorità militare russa: l'Armata rossa è a poca distanza da Berlino, mentre gli anglo-americani sono fermi al di là del Reno. Così, con il realismo derivante dalla constatazione della situazione concreta, Churchill, già prima di Yalta ha previsto di dividere l'Europa in due sfere di influenza, lasciando quella orientale ai russi. Le conseguenze di tale accordo sono subito evidenti: quando sul finire del 1944 i partigiani comunisti tentano di prendere il potere in Grecia (che secondo gli accordi deve restare sotto l'influenza occidentale), gli inglesi intervengono militarmente a sventare tale possibilità con il tacito assenso di Stalin.

In Europa la guerra finisce con una corsa verso Berlino da est e da ovest. Mentre sul Reno interi reparti tedeschi si arrendono, le maggiori città della Germania sono sottoposte a bombardamenti inauditi: Dresda viene rasa al suolo e in un solo bombardamento muoiono oltre 200 mila persone. A metà aprile russi e



americani attaccano Berlino, dove Hitler, chiuso in un bunker, dirige la difesa della città fino alla fine. Quando i combattimenti si svolgono ormai all'interno della città, e a battersi sono rimasti gli adolescenti della "gioventù hitleriana", Hitler, dopo aver dettato un testamento in cui riversa la responsabilità della guerra sul "giudaismo internazionale" e la responsabilità della sconfitta sui vertici militari tedeschi, si suicida. E' il 29 aprile 1945. La capitale tedesca cade il 1 maggio.

Sette giorni dopo i tedeschi firmano la resa incondizionata.

Intanto in Italia è crollata la RSI. Gli Alleati hanno iniziato l'ultima offensiva in aprile e il 24 hanno oltrepassato il Po, mentre il 25 in tutta l'Italia settentrionale il CLN proclama l'insurrezione nazionale e le formazioni partigiane liberano molte città prima dell'arrivo degli americani. Il 29 le truppe tedesche si arrendono e Mussolini, che già da tempo ha tentato senza successo di entrare in trattativa con i vertici militari alleati, cerca di trattare anche con i capi della resistenza, che però gli chiedono una resa incondizionata, per lui inaccettabile.

Il duce tenta allora la fuga in Svizzera insieme a una colonna germanica in ritirata. Ma riconosciuto prima del confine, viene arrestato dai partigiani e condotto nel villaggio di Dongo, insieme alla sua amante - Claretta Petacci - e ad alcuni gerarchi fascisti. Il 28 aprile viene fucilato insieme alla Petacci e ai principali gerarchi. I loro cadaveri sono esposti successivamente a Milano, in quel Piazzale Loreto dove i fascisti hanno fucilato qualche tempo prima - ed appeso allo stesso modo i cadaveri in esposizione - quindici partigiani. La maggior parte dei repubblicani intanto sparisce senza combattere, decretando per la seconda volta una fine alquanto ingloriosa del fascismo.

Nel Pacifico la resistenza nipponica è tenace; neppure il bombardamento a tappeto delle maggiori città del Giappone induce i giapponesi ad arrendersi. Negli Usa intanto è stato messo a punto un nuovo micidiale ordigno, e i governanti americani decidono di usarlo: il 6 agosto un aereo americano sgancia la prima bomba atomica della storia su Hiroshima, provocando in pochi secondi il crollo di 60mila edifici e la morte di 66mila persone (cui si aggiungeranno altre 14mila persone uccise successivamente dalle ustioni e altre 80mila mortalmente contaminati dalle radiazioni). Il 9 agosto a Nagasaki una seconda atomica viene sganciata, provocando 40mila morti. Il 14 agosto i giapponesi firmano la resa incondizionata a bordo di una corazzata americana, nella baia di Tokyo.

La seconda guerra mondiale è finita, dopo aver causato distruzioni immani e circa 60 milioni di morti, gran parte dei quali civili. Per il nostro paese si parla di quasi 300mila caduti tra i militari e più di 150mila morti tra i civili (quasi la metà sotto i bombardamenti e 10mila vittime delle stragi nazifasciste). L'Italia alla fine della guerra è semi-distrutta; le strutture economiche, amministrative e civili sono danneggiate, i centri urbani cumuli di macerie; strade, ponti, porti e ferrovie per lo più inutilizzabili. La produzione agricola è la metà di quella del 1938, la produzione industriale il 25%. Inflazione galoppante, borsa nera, grave crisi occupazionale e crescita della delinquenza completano il quadro della triste eredità della guerra.

I contenuti di questo sito sono a cura di Dorianò Pela e Andrea Meschini. Per eventuali riproduzioni (o altri utilizzi che non siano quelli personali legati all'effettuazione del Cammino) deve essere citata la fonte.